

Greenwich 120

Gianfranco Mammi

Nostra Signora dei Sullivan

*Perché la realtà è terribilmente superiore a ogni storia, a
ogni favola, a ogni divinità, a ogni surrealtà.*

Antonin Artaud

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2021
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: elaborazione grafica di © Great Photos/Alamy Stock Photo;
manoscritto dell'autore

ISBN 978-88-6594-805-7
ISBN 978-88-6594-833-0 (ePub)
ISBN 978-88-6594-834-7 (MobiPocket)

Indice

Uno. Morte a Sullivan!	9
Due. Le prime tre salme di Sullivan	13
Tre. Flamingo Road	17
Quattro. I due vicesceriffi	23
Cinque. Le cose succedono dappertutto	29
Sei. Cani blu	35
Sette. Entra in scena un cappello floscio	43
Otto. Un uomo in fuga	49
Nove. Divano con penisola	55
Dieci. Caccia al Dna	63
Undici. Chi non muore si rivede	69
Dodici. La casa dei rumori sbagliati	75
Tredici. Gli specialisti indagano	81
Quattordici. Ai cani e agli italiani	87
Quindici. Salmi	93
Sedici. Un po' di chimica	99
Diciassette. Talenti	105
Diciotto. Le vie del Signore	111
Diciannove. Gatti alla diavola	117
Venti. L'amore arioso	123
Ventuno. Il simpatizzante	129
Ventidue. L'angelo appresso	135

Ventitré. In cui si parla soprattutto di tatuaggi	143
Ventiquattro. L'ospedalizzata	149
Venticinque. Mar Morto	155
Ventisei. Una dislocazione particolare	161
Ventisette. Un colpo di fulmine e altre cose da romanzo	167
Ventotto. Commerci	173
Ventinove. Carni rosse	179
Trenta. La cantina	185
Trentuno. La recherche	191
Trentadue. Un capitolo pieno di bretelle	197
Trentatré. Donne in affari	203
Trentaquattro. Una fiera particolare	209
Trentacinque. Un'anima di cartone	215
Trentasei. Carni bianche	221
Trentasette. Nell'era della riproducibilità tecnica	227
Trentotto. Quando parlano i bancomat	233
Trentanove. Questo benedetto Sullivan	239
Quaranta. La messaggera	245
Quarantuno. Grandi progetti	251
Quarantadue. Il potere di Sullivan	255
Quarantatré. Il mondo è un problema	261
Quarantaquattro. Poligoni	267
Quarantacinque. La cacicca	273
Quarantasei. Picnic seriali	277
Quarantasette. Sorprese della vita	283
Quarantotto. Cambiamenti	287
Quarantanove. Una scelta problematica	293
Cinquanta. Dove si parla soprattutto del sepolcro	299
Cinquantuno. Bisticche	305
Cinquantadue. Cose su cose	309
Cinquantatré. Realtà aumentata	315
Cinquantaquattro. Rumori che ritornano	321
Cinquantacinque. Il bianco e il rosa	327
Cinquantasei. Il libro delle allodole	331

Uno Morte a Sullivan!

1

Sullivan è un cognome molto comune nei paesi anglosassoni. È pieno di Sullivan in giro per il mondo, ma un Sullivan come quello della nostra città non ce l'ha mai avuto nessuno di sicuro. Per quasi cinquant'anni non ha fatto niente di eccezionale, anzi, non ha fatto proprio niente del tutto, ma poi una mattina di metà maggio ha cominciato a farsi ammazzare e non ha più smesso.

Prima l'hanno trovato morto lungo la circonvallazione, schiacciato come un porcospino. La faccenda pareva finita lì, invece due giorni dopo, non si sa come, lo stesso identico Sullivan è morto per una scarica elettrica. Se l'è presa mentre curiosava in un'officina abbandonata. Dopo una settimana l'hanno trovato stecchito nella camera da letto della sua baracca per un colpo di pistola nella schiena.

Che fosse lo stesso identico Sullivan non c'era il minimo dubbio; le impronte digitali corrispondevano, le impronte dentali corrispondevano, i tatuaggi sugli avambracci corrispondevano. Anche suo nipote l'ha riconosciuto: tre volte.

Poi arrivavano brutte notizie anche dalle contee vicine; ogni cinque o sei giorni telefonava uno sceriffo sempre diverso che diceva: "C'è un Sullivan che abbiamo trovato morto qui da noi, è il vostro?".

Perché in certi ambienti s'era sparsa la voce del nostro Sullivan, e tutte le volte che ne moriva uno da qualche parte le autorità locali per prima cosa telefonavano in città per sapere se per caso fosse quel tal Sullivan che aveva cominciato a farsi un nome qui da noi.

Subito dopo ci mandavano una foto scattata con il cellulare, e ogni volta era sempre il nostro Sullivan.

2

Tant'è vero che s'è spaventata anche gente molto esperta del mestiere. Il prete cattolico per esempio non ne poteva più di celebrare funerali per il nostro Sullivan, e all'impresario delle pompe funebri era venuto l'esaurimento nervoso nonostante tutti i soldi che faceva. Il coroner della contea aveva dato le dimissioni di punto in bianco; il nipote di Sullivan si era ucciso, ma per fortuna non si chiamava Sullivan anche lui perché era figlio della sorella di Sullivan. Questa sorella aveva sposato un contadino cajun che di cognome faceva Boucher ed era morto già vent'anni prima. Suonava benissimo il violino.

Stranamente, però, le notizie relative alle avventure del povero Sullivan erano circolate molto poco sui giornali e sugli altri media locali e nazionali; pareva quasi che la gente non volesse sapere, o che qualcuno non volesse far sapere alla gente quello che stava accadendo nella realtà dei fatti.

In rete poi le varie notizie sulle ripetute morti di Sullivan erano ormai ritenute delle bufale, e c'era chi si era anche scocciato di vederle ogni giorno sotto al naso; tanto che sempre in rete si era ben presto sviluppato un grande movimento di protesta popolare, i cui principali slogan erano: SULLIVAN IMPOSTORE! SULLIVAN BUFFONE! VA' A QUEL PAESE SULLIVAN! Nonché il più volte ripetuto e paradossale MORTE A SULLIVAN!

3

La nostra è una città tutto sommato piuttosto piccola, composta da un limitato numero di strade ostinatamente disposte a

reticolo, tutte però molto larghe e ben provviste di marciapiedi. Lo spazio in fin dei conti non ci manca, c'è un bel pezzo di vero e proprio deserto intorno a noi, e nel punto meno brutto del deserto i nostri amministratori hanno costruito un cimitero, a ragionevole distanza dal centro abitato.

Anche il cimitero era stato progettato su una pianta a reticolo, considerata eccellente per i vivi e per i morti; sicuramente ben proporzionato rispetto al numero dei residenti, nel senso che si era stabilito un massimo di sei metri quadrati di terreno per salma, compresi i vialetti tra l'una e l'altra sistemazione, per un totale di oltre cinquecento posti-salma. Il che significa che con una rotazione ventennale delle spoglie (dopo vent'anni vengono esumati i resti e poi disposti in bell'ordine in un elegante ossario lì vicino), si calcolava che non ci sarebbero stati problemi di spazio per l'eternità. Salvo che in caso di enormi disastri naturali o eventi bellici gravissimi, Dio ne scampi.

4

Però a forza di fare funerali a Sullivan e di seppellirne il corpo tante volte nel nostro bel cimitero, già dopo alcuni mesi cominciava a diffondersi una certa preoccupazione tra i comuni cittadini, e ancora di più tra le autorità locali.

Sempre nuovi cadaveri di Sullivan continuavano a essere scoperti un po' dovunque nella nazione; sempre più cadaveri di Sullivan arrivavano ogni settimana in città per ricevervi onoranze funebri e sepoltura. Era in città che risultava la residenza ufficiale di Sullivan e non si poteva fare altrimenti.

Finché era in vita il giovane Boucher, era stato lui a occuparsi delle formalità e delle spese necessarie per compiere tutte queste faccende. Con la morte del nipote di Sullivan, verificatasi già dopo tre soli mesi dal rinvenimento del primo cadavere, le autorità civili e religiose non sapevano più a chi fare riferimento per sbrigare le operazioni di loro competenza. In chiesa un funerale non si nega mai a nessuno, purché sia stato mediamente un buon cristiano in vita sua, però ci vuol sempre

qualcuno che faccia precisa richiesta sia pure in semplice forma orale; e per quanto riguarda le procedure amministrative di polizia mortuaria, bisogna sottoscrivere un vero e proprio contratto, con tanto di caparra e ricevute e penali in caso di inosservanza delle clausole.

All'arrivo della ventesima salma anche la situazione del cimitero tendeva ad andare fuori controllo; un intero settore era stato destinato al solo Sullivan, ma si era riempito in brevissimo tempo.

Inoltre, se si può dire, dava molto fastidio ai visitatori di altre tombe e agli occasionali passanti la vista di venti lapidi con lo stesso nome e la stessa data di nascita, ma con venti date di morte diverse. Perché il cittadino comune che lavora ogni santo giorno e paga regolarmente le tasse non ama cadere in confusione, tanto meno all'interno di un cimitero.

Due

Le prime tre salme di Sullivan

1

Il nostro sceriffo Smid almeno all'inizio aveva preso la faccenda piuttosto sotto gamba, ritenendola a torto una semplice buffonata o una specie di rebus o indovinello, ma ha tutte le scusanti possibili a sua discolpa. Non poteva certo immaginare che quel Sullivan, uno che quasi quasi non esisteva neanche, fosse proprio il tipo capace di farsi ammazzare tre volte in una settimana, per di più senza validi motivi, e poi continuare di questo passo in una progressione vertiginosa.

Siccome Smid non si era mosso nemmeno di un centimetro, anche il vicesceriffo Brul aveva pensato bene di lasciar correre, almeno per quanto riguardava le indagini ufficiali. In fondo lui era solo un sottoposto, e non si sentiva responsabile delle irregolarità dello sceriffo; però questa faccenda del povero Sullivan lo incuriosiva parecchio dal punto di vista per così dire naturalistico. Come può il corpo di una stessa persona – per giunta una persona normale per non dire al di sotto del normale come quasi tutti consideravano il povero Sullivan – morire tre volte e tre volte venire seppellito? Anche nel prodigioso Nuovo Mondo questa faccenda risultava eccessivamente prodigiosa.

Una mattina Smid era entrato in ufficio e gli aveva detto chiaro e tondo, come se fosse una cosa da niente, che le tre salme raccolte negli ultimi giorni erano tutte del povero Sullivan, e che il coroner aveva fatto tutti gli accertamenti possibili e immaginabili e quindi non potevano esserci dubbi in proposito. Poi si era messo a leggere il giornale, come per trovarvi se Dio vuole una qualche notizia interessante.

Tutti sapevano che lo sceriffo era un asino e un bue, ma come si può essere asini e buoi fino a questo punto?, pensava Brul scuotendo la testa sotto il cappello a tesa larga, buono contro la pioggia e contro il sole.

Il coroner poi era un vecchietto magrolino dai radi capelli color strudel che non si sarebbe scomposto neanche a tirargli un serpente a sonagli in mezzo ai piedi; una cara persona che già pensava con gioia al giorno in cui sarebbe andato in pensione, nel giro di pochi mesi. Normale che non gli andasse per niente di scatenare un putiferio proprio adesso. Quello che doveva fare – gli accertamenti medico-legali su ognuno dei tre corpi – sapeva di averlo fatto bene e coscienziosamente; se il risultato era del tutto sconcertante la colpa non era certo sua e comunque non poteva farci nulla.

A un certo punto Brul decideva che sarebbe stata una cosa ben fatta andare a scambiare quattro chiacchiere con l'assistente del coroner, una donna afroamericana gentile e prosperosa.

2

La pelle lucida e nera dell'assistente Peil brillava piacevolmente alla luce delle lampade al neon dell'obitorio. Al nostro vicesceriffo piacevano quei gentili piccoli neon, e anche la pelle lucida dell'assistente, e anche la temperatura gentilissima che regnava in quelle sale così tranquille.

Brul riusciva a convincere la Peil a fargli vedere le tre salme dicendole che non aveva mai visto il morto da vivo e quindi gli era rimasta una certa curiosità di scoprire che faccia aveva “il

nostro povero Sullivan”, come ormai lo chiamavano in città anche quelli che lo avevano sempre disprezzato.

La faccia della prima salma era un disastro; chi aveva investito il povero Sullivan si era preoccupato di fare un lavoro davvero completo. Era inutile cercare di capire che faccia avesse Sullivan prima dell'impatto.

Il coroner Lagt aveva escluso qualsiasi ipotesi di suicidio, diceva l'assistente Peil. Non c'erano tracce di droghe o di farmaci particolari, solo un po' di alcol nel sangue, ma neanche tanto.

La prima salma veniva richiusa nel suo box. Chiamavano box queglii aggeggi d'acciaio che scivolavano silenziosi nel più profondo dei geli con il loro carico umano. Il povero Brul sentiva crescergli dentro un brivido oscuro, anche se si era ripromesso di non lasciarsi prendere dai brividi, là dentro.

Poi si avviava con passo dignitoso verso il bagno. Per vomitare.

3

La seconda salma di Sullivan, quella fulminata in officina, aveva già un aspetto molto meno disumano, anche se non era una meraviglia neppure quella. Sullivan aveva assunto una brutta smorfia, una contrazione della bocca che faceva pensare come a un moto di sorpresa; però la sua faccia si lasciava osservare abbastanza bene e al nostro vicesceriffo parve non del tutto nuova, ma nemmeno familiare.

“L'avrò incontrato per la strada, oppure dal benzinaio”, diceva Brul all'assistente Peil. “In fondo sono in questa città da più di tre anni, è un bel po' di tempo”.

“Nessun segno di violenza, nessuna traccia di farmaci o droghe – solo qualche lieve traccia di alcol nel sangue”, rispondeva l'assistente alla domanda non espressa del nostro vicesceriffo.

“Va bene”, diceva Brul alla Peil e poi le faceva segno di rimettere la salma dentro al buco. Che razza di mestiere, gli

veniva da pensare; e non si riferiva al mestiere di vicesceriffo ma a quello di assistente del coroner della contea.

4

Alla vista della terza salma di Sullivan, il nostro vicesceriffo aveva finalmente l'impressione di trovarsi davanti a un essere umano, anche se un essere umano morto da due giorni. Questo sì che era un lavoro ben fatto – un lavoro pulito, pensava Brul. Un solo colpo di pistola all'altezza del cuore. Alle spalle, ma pur sempre all'altezza del cuore. Da sotto in su, una mossa raffinata.

“Distanza ravvicinata. Piccolo calibro, quasi di sicuro”, diceva l'assistente Peil. “Niente droghe né farmaci sospetti”, aggiungeva quasi meccanicamente. “Solo qualche piccola traccia di alcol nel sangue”.

Brul da sotto il suo cappello assentiva; era d'accordo sulla distanza ravvicinata e anche sul piccolo calibro, ma preferiva attendere il referto ufficiale del coroner.

Adesso sì che poteva osservare senza angoscia la faccia del povero Sullivan. Sì, non c'erano dubbi – l'aveva già visto in città ma non gli aveva mai rivolto la parola.

“Gran bastardo d'un Sullivan, cosa ti salta in mente di fare il gradasso con tutte queste salme?”, rimuginava in cuor suo il nostro vicesceriffo. “Non hai mai fatto casino da vivo, e adesso ti comporti come un deficiente da morto?”.

Amen, risposero quattro angeli rosa spuntati fuori dagli angoli superiori della stanza.